

Un concerto a Bologna per i novecento anni dell'Università e per festeggiare Dubček

Ma fotografi, telecamere e un po' troppa mondanità hanno creato una strana atmosfera

La «Primavera» di Berio

Un ospite d'eccezione sabato sera a Bologna per il concerto di Luciano Berio in platea Alexander Dubček festeggiatissimo e inseguito dalle telecamere e dai flash dei fotografi. In programma *Sinfonia* e *Otanim III* due «pezzi» difficili che hanno un po' risentito del clima da grande occasione assunto dalla serata organizzata nel quadro delle celebrazioni per i 900 anni dell'ateneo bolognese

GIORDANO MONTECCHI

BOLOGNA. Levinto l'ateneo bolognese su ogni cosa o persona presente in quell'Aula Magna dell'Università la grande chesa sconsacrata di S. Lucia quasi a smentire che si trattasse solo di un concerto Alexander Dubček naturalmente era il polo attorno a cui ruotava questo piccolo universo popolato di cameramen piovuti da chissà dove di riflettori vi giungono del fuoco rettoni carabini professori politici gran dame e anche giovani riusciti ad impossessarsi per vie traverse di qualche invito e ad intrufolarsi nel tempio supe-
rando gli arcigni cerberi all'in-

gresso. La consueta sempre ugualmente dura facciata dell'ufficialità del potere schiera to ha ceduto poi di fronte al candore immenso e nobile di quest'uomo che avanzava sorridente dal fondo della navata verso l'abbraccio tremante e interminabile con Alessandro Natta.

Poi è venuta la musica di Luciano Berio. *Sinfonia* diretta dall'autore alla testa di un'orchestra del Teatro Comunale tessissima e concentrata in un lavoro che ha vent'anni e che parla ancora con la passione degli anni in cui nacque quando scommise sull'impossibile tradurre in musica tutto

un mondo di intenzioni ricorrendo a simboli: l'eterna crudeltà del mito l'acqua il fuoco le roe ucciso Martin Luther King Gustav Mahler la sua musica e quella di tanti altri. Molti troppi fra il pubblico erano coloro per i quali questa non era che un'oscura componente di un rituale il cui senso stava altrove lungo un asse oscillante fra il profondo senso di vicinanza allo statista eroico e una svagata sbornia di presenzialismo. E forse tutto è andato a rovescio. Perché Dubček era solo un onest'uomo in privato che veniva bersagliato dai flash e soffocato dagli uomini della scorta. Perché il tempio era quanto di più infelice acusticamente per una musica come *Sinfonia* (e non solo per quella). Perché un concerto specie questo con opere mai eseguite va offerto a chi desidera parteciparvi e non a chi si ritrova per caso un invito in tasca solo perché docente di un'università che festeggia novecento anni di età o perché appartenente alla classe degli eccellenti un critico che

ha fatto dei prestigiosi appuntamenti musicali organizzati per questa ricorrenza una sorta di ganesca festa di un club molto esclusivo. La seconda parte del concerto prevedeva l'esecuzione di una novità di Berio *Otanim III* ovvero la terza versione di questa composizione già ascoltata a Prato e a St. Paul de Venise l'estate scorsa. *Otanim* prende spunto da testi del *Cantico dei Cantici* e dal *Libro di Ezechiele* come Ezechiele ci fa assistere a dei portenti avvolgendo totalmente l'ascoltatore entro una rete di diffusori che proietta il suono per ogni dove generando attraverso il controllo di un computer la percezione di un movimento sonoro continuo e imprevedibile di grande coinvolgimento emotivo. A questo complesso si stema ancora in fase di sviluppo. Berio sembra aver consacrato l'intera materia sonora di *Otanim* la scrittura è scarsa depurata povera se si vuole in senso puramente musicale. Ma forse questo suo aspetto deriva proprio dall'essere

concepita come dato sonoro di partenza il cui arricchimento la cui pienezza va ricercata e ascoltata non in ciò che accade sulla pagina ma attorno all'ascoltatore. L'alterarsi di oscurità e di luce proiettata sulle tragiche moventi di Esti Keinan la bravissima solista che ha cantato in ebraico l'allegoria biblica della madre che si radica crudelmente come una pianta gettata nel deserto ha perso tutti i suoi frutti completava visivamente l'accadimento musicale. In realtà questa figura appariva quasi fuori luogo un ricondurre al centro quell'attenzione che invece nell'oscurità si stupiva di uno spazio indefinibile. Era impossibile scendere la forte suggestione dell'insieme dall'idea di un grande omaggio all'ospite. E ciò non ha fatto che accrescere lo stridore fra il modo con cui si è consumata questa festa privata e la presenza di uno che crede ancora nella forza della partecipazione popolare capace anche di sconfiggere i cani ar-



Luciano Berio ha presentato a Bologna «Sinfonia» e «Otanim III»

Delude un po' a Torino l'opera di Ponchielli e Boito

Senza grandi voci «Gioconda» non è più lei

PAOLO PETAZZI

TORINO. Anche il Teatro Regio di Torino ha voluto partecipare alle recenti rinnovate fortune della *Gioconda* di Ponchielli inaugurando la stagione con lo stesso allestimento di Bussotti proposto a Firenze nel 1986 e con una parte degli interpreti ascoltati a Verona.

All'epoca della prima rappresentazione della *Gioconda* alla Scala nel 1876 (l'opera conobbe poi diverse revisioni fino al 1880) Verdi sembrava aver chiuso la sua carriera teatrale con *Aida*. Boito aveva da poco presentato la seconda versione del suo *Mefistofele* e il mondo del melodramma italiano era scosso da confuse inquietudini di rinnovamento. Esse avevano proprio in Boito uno degli esponenti più in vista mentre erano estranee alla formazione e alla mentalità di Ponchielli sulla carta quindi l'idea di Giulio Ricordi di far collaborare Ponchielli con Boito come librettista poteva sembrare assurda e di fatto le lettere di Ponchielli all'editore

rivelano molte perplessità e un enorme disagio da parte del compositore. Ma tra mille difficoltà e ripensamenti questa collaborazione costituì uno stimolo importante e consentì a Ponchielli di scrivere un'opera che si colloca al di là dell'eredità verdiana e francese e prefigura situazioni drammatiche musicali dell'ultimo Verdi (il personaggio di Barnaba è il gemello dello Jago dell'*Otello*) e per altri aspetti dell'opera cosiddetta «verdisia» con certi gesti vocali tesi da una sorta di ricostruzione delle immagini della prima *Gioconda* per discostarsene poi liberamente.

Hanno molto nuociono alla «prima» i tre intervalli imposti dai lunghi cambi di scena così alla fine le accoglienze cordiali e senza contrasti si accompagnavano alla precipitosa fuga della maggior parte del pubblico. All'inizio della serata un comunicato dei lavoratori del teatro prendeva posizione contro i nefasti progetti del governo sui tagli nei finanziamenti agli enti lirici e alle altre attività culturali.

melodramma italiano di fine Ottocento.

Purtroppo è assai difficile trovare oggi la grandissima compagnia di canto necessaria. A Torino *Gioconda* era la brava Giovanna Casolla che non dovrebbe affrontare questo ruolo anche se ha saputo in molte occasioni aggirare con intelligenza gli ostacoli di una parte che richiede altri mezzi vocali.

Nella visione di Boito alle forze del bene incarnate da *Gioconda* si contrappongono nel modo più netto il principio del male Barnaba. E qui l'interprete il baritone Silvano Carroli non avrebbe forse avuto problemi di volume e di peso vocale ma nessuno gli ha spiegato che per essere il Barnaba più truce della storia non occorre forzare e soprattutto, bisognerebbe stonare un po' meno. Intellettualmente truccato anche il giovane basso Franco De Grandis nei panni di Alvise Badoero. Tra le voci maschili il migliore era Salvatore Fisichella un tenore cui riuscivano congeniali soprattutto le pagine più liriche della parte di Enzo. Carmen Gonzales di cui abbiamo sempre ammirato la finezza e l'intelligenza nei panni della Cieca è purtroppo persa in condizioni vocali appannate un certo appannamento rivela anche l'altro mezzosoprano Bruna Baglioni (Laura). Nello Santi ha ottenuto dall'orchestra una discreta prova e con il suo sicuro mestiere si è rivelato un solido punto di riferimento. La regia e le scene di Bussotti riprese da Firenze partivano da una sorta di ricostruzione delle immagini della prima *Gioconda* per discostarsene poi liberamente.

Hanno molto nuociono alla «prima» i tre intervalli imposti dai lunghi cambi di scena così alla fine le accoglienze cordiali e senza contrasti si accompagnavano alla precipitosa fuga della maggior parte del pubblico. All'inizio della serata un comunicato dei lavoratori del teatro prendeva posizione contro i nefasti progetti del governo sui tagli nei finanziamenti agli enti lirici e alle altre attività culturali.

Koenig, il guerriero s'è messo all'Opera

«Sono determinato e goda molto la vita e il lavoro che faccio». Gioioso, entusiasta Jan Latham Koenig a 34 anni nuovo direttore principale del Teatro dell'Opera di Roma, parla di sé e del suo rapporto con la musica. Stasera sarà sul podio per dirigere *Poliuto* di Donizetti. L'opera con la quale si inaugura la stagione. Tra gli interpreti Nicola Martinucci, Elisabeth Connell, Renato Bruson.

MATILDE PASSA

ROMA. Giocherella con un aggettivo che consente di ascoltare i messaggi della segreteria telefonica di Londra. I suoi occhi mobilissimi si accendono d'entusiasmo come quelli di un bambino che scopre un nuovo giocattolo. «E bello vero?» commenta felice Jan Latham Koenig 34 anni di vitalità non ha nulla del direttore ispirato e ieratico. Un'aria da ragazzo geniale che sa il fatto suo e fa quello

che gli piace. Ora diventa direttore principale del Teatro dell'Opera di Roma dopo essere stato intelligente pianista e aver diretto in giro per l'Italia cominciando dal Caniere d'arte di Montepulciano. Vi va di giovani talenti e di in consuete proposte. Creatore anche di un gruppo di musica contemporanea il *Koenig Ensemble* con il quale si esibisce il 22 novembre nell'Aula Magna dell'Università di Roma.

Stasera e sul podio per *Poliuto* un'opera poco rappresentata di Donizetti con la quale si inaugura la stagione.

C'è voluto un bel coraggio ad accettare un incarico così complicato come quello di direttore principale al Teatro dell'Opera di Roma, un luogo in passato così poco governabile.

Ma piace correre dei rischi e accettare le sfide che la vita ci mette di fronte. Una vita senza rischi non è una vita.

Da cosa dipende il feeling che si è creato tra lei e l'orchestra?

Credo dal mio modo di lavorare. Io sono molto pignolo ma mai tirannico. Gli orchestrali non devono sentirsi come i profughi scozzesi nel Macbeth avviliti e oppressi. E poi la regola fondamentale è l'en-

tusiasmo. Bisogna instillarlo in chi non ce l'ha e non farlo perdere a chi ce l'ha.

Lei ha cominciato suonando molta musica contemporanea. E una sua passione particolare? E in che modo condiziona il suo rapporto con la musica classica?

In Italia ci si è fatti l'idea che io preferisca la musica con temporanea perché come pianista ne suonavo molta ma non è così. Io amo tutta la musica. Per quanto riguarda l'esecuzione comunque è vero che la musica contemporanea impone una grande esattezza e un senso del ritmo che sono molto utili anche nell'affrontare le partiture classiche.

Lei dirige praticamente tutto. Non ha preclusioni, né preferenze. Non ritiene che questo possa essere letto come un atteggiamento superficiale?

mentale superficiale?

Gli specialismi non si adattano al mio carattere. Questa con la mia ricerca del nuovo dipende anche dalla mia storia personale. Sono figlio di un francese albanese e di una polacca con ascendenze danesi. Sono vissuto in Inghilterra. Mi considero un condensato dell'Europa e tutto ciò che è europeo dall'Est all'Ovest mi appartiene e mi risuona dentro. Inoltre sono nato sagittario non con ascendente sagittario. La curiosità e l'ansia di viaggiare del segno e raddoppiata in me e si scarica di preferenza nella musica.

Quali sono i suoi interessi, oltre alla musica?

La storia, la politica, la letteratura, il cinema. Mi sarebbe piaciuto candidarmi per le elezioni europee ma l'hanno anche proposto ma per ora non ho tempo. Vado pazzo

per il cinema italiano. Fellini Pasolini Visconti sono i miei preferiti. Del resto con la cultura italiana ho un rapporto particolare. La mia passione per il melodramma ne è un esempio. Lo scoprii a 15 anni assistendo a una *Bohème* ed è un amore che non mi ha mai abbandonato.

Come si prepara quando affronta una nuova opera?

La suono per giorni e giorni al pianoforte ma le intuizioni migliori mi vengono per la strada quando meno me lo aspetto.

C'è un musicista che ha paura di affrontare?

Praticamente tutti. Vede essere disposto a dirigere tutto non vuol dire non provare timore. Solo che bisogna accettare la sfida. E poi se non si comincia a mai non ci si fa mai un'esperienza.

RITORNA IL NATALE D'ORO, PIU' D'ORO CHE MAI.



Il Grande Concorso Natale d'Oro Melegatti si fa sempre più grande. Quest'anno mette in palio ben 3000 splendidi premi! Come vincerli? Ecco l'occorrenza: assicuratevi una delle tante delizie Melegatti. Fatto questo, la cartolina è già nelle vostre mani. Dopo averla compilata, aggiungete un pizzico di fortuna e spedite il tutto entro il 15 febbraio 1989. Vola, il gioco è fatto!

<p>2 FERRARI 208 GTB</p>		
<p>12 PRESTIGIOSE PELLICCE DI VISONE FRIGIERO</p>	<p>500 BICICLETTE BARBIE VINI</p>	<p>10 CUCINE DANDY SCAVOLINI</p>
<p>21 IDROMASSAGGIO TEUCO</p>	<p>845 PISTOLE POLISTIL CHAMPION TURBO CON SPEED PROGRAMMER</p>	<p>600 IMPULSE POLAROID</p>
<p>1000 STIRATRICI SOGNO OLIMPIC</p>	<p>8 SEAT IBIZA SXI</p>	

GRANDE CONCORSO Natale d'Oro Melegatti